

MERCATO DEL LAVORO

# Riforma del lavoro, il nodo è la flessibilità

Realizzare un mercato del lavoro dinamico, flessibile e inclusivo. Questo è l'obiettivo che si è posto il governo con la nuova riforma. Michele Tiraboschi, docente di Diritto del lavoro, ne prende in considerazione alcuni aspetti

Francesca Druidi

**A**dieci anni dalla morte di Marco Biagi, l'Italia sta affrontando i passaggi decisivi che condurranno alla nuova riforma del mercato del lavoro. A commentarne punti negativi e positivi è Michele Tiraboschi, docente di Diritto del lavoro presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, attuale direttore del Centro studi internazionali e comparati "Marco Biagi".

**In attesa del vaglio del Parlamento, cosa c'è di buono e di "sbagliato", a suo avviso, nel testo presentato il 23 marzo?**

«In generale, posso dire che se è vero che si fa un passo avanti, è altrettanto vero che se ne registrano anche due indietro. La concezione

di flessibilità nel mercato del lavoro insita nel progetto di riforma è agli antipodi rispetto a quella che ha guidato l'azione riformatrice degli ultimi dieci anni. Si afferma l'equazione flessibilità uguale precarietà e si rinuncia a tutelare il lavoratore all'interno della flessibilità, tentando di ricondurlo quasi esclusivamente sul modello standard di lavoro a tempo indeterminato, affidando la speranza di creazione di maggiori posti di lavoro unicamente alla minore rigidità dei regimi di protezione dell'impiego».

**La riforma, al momento, non tocca il lavoro pubblico. Cosa pensa al riguardo?**

«Il testo presentato dal ministro Fornero prevede che eventuali adeguamenti per il settore pubblico "saranno demandati a successive fasi di confronto". È innegabile, però, che siamo di fronte a un duplice paradosso. Dati alla mano, infatti, la "flessibilità cattiva" che la riforma vuole combattere si nasconde molto di più nella Pa che non nel settore privato. Questo anche se nel lavoro pubblico non si applica la Legge Biagi».

**Un capitolo importante riguarda gli ammortizzatori sociali. Quale fattibilità esiste nel concreto per l'assicurazione sociale per l'impiego?**

«Nell'ultimo decennio, non è mai stata chiusa una riforma organica e strutturata degli ammortizzatori sociali e questo ha indirettamente giustificato molti giudizi scorretti e

Michele Tiraboschi,  
docente di Diritto del  
lavoro presso l'Università  
di Modena  
e Reggio Emilia



Michele Tiraboschi



La “flessibilità cattiva” che la riforma vuole combattere si nasconde molto di più nella Pa che non nel settore privato. Questo anche se nel lavoro pubblico non si applica la Legge Biagi

frettolosi sulla legge Biagi. Invero, però, dall'inizio della crisi gli interventi sono stati tanti e hanno garantito l'universalità degli ammortizzatori. Era necessario ordinare questi interventi e tornare alla matrice assicurativa di ogni forma di strumento di sostegno al reddito. Questo è stato fatto ed è positivo. Positiva anche la previsione di una mini Aspi, rivolta ai lavoratori più atipici. Bisognerà ora verificare quanto possa reggere in Italia un modello di ammortizzatore sociale che si ispira alle regolazioni del lavoro nordiche, dove cultura e spesa pubblica sono ben differenti dalle nostre».

**Ritiene sufficientemente efficaci le disposizioni in merito alle politiche attive per l'impiego e all'incentivazione dell'occupazione femminile e giovanile?**

«Il testo della riforma mi sembra piuttosto debole per quanto riguarda la questione delle politiche attive che, forse non a caso, si trovano tra le ultime voci. Ciò che emerge è una

serie di enunciazioni di principio di carattere molto generale, senza una reale proposta concreta. Inoltre le Regioni hanno già comunicato una certa irritazione, essendo la materia di loro competenza. Per quanto riguarda l'occupazione femminile, invece, mi sembra ci siano delle contraddizioni evidenti. Da un lato, infatti, la riforma propone un rilancio delle politiche conciliative, dall'altro, però, viene ad appesantire lo strumento del part-time che è universalmente riconosciuto come uno dei migliori mezzi di conciliazione vita-lavoro. Infine, in merito all'apprendistato, il governo - soprattutto grazie alla posizione netta delle parti sociali - si è convinto che debba essere la modalità privilegiata d'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, come già regolato dal Testo unico del settembre 2011. Certo, anche in questo caso, occorrerà vigilare che l'incentivo occupazionale non vada a discapito di quello formativo, che costituisce la vera forza di questo strumento».